

KEF Blade 2

Bella, veramente bella la nuova creazione dei tecnici KEF che abbiamo ricevuto in anteprima direttamente dall'Inghilterra dove viene progettata e assemblata. Ben più che un esercizio di stile, Blade 2 riprende i canoni estetici e l'apparato tecnologico delle ottime Blade in una versione appena scalata nell'ingombro ma non meno valida nelle prestazioni.

Se ne parla da più di un paio di anni ma era stato finora impossibile vederla o pensare soltanto di poterle mettere un microfono di fronte. Ora finalmente ne siamo entrati in possesso e con tutte le cure del caso ce la siamo prima ascoltata ben bene, giusto per avere quante più indicazioni possibili, e poi, ripresici dall'iniziale entusiasmo, l'abbiamo sottoposta alla solita routine di misure e valutazioni. Questo componente è stato pensato e realizzato dai progettisti con una sola specifica imposta, ovvero quella di realizzare un diffusore vicino alla sorgente ideale, senza colorazioni, senza limitazioni particolari partendo da un budget quasi per nulla limitato. I tecnici della KEF hanno lavorato su più fronti. Da un lato hanno cercato di contenere al massimo la diffrazione del pannello frontale, colpevole di colorazioni notevoli nel dominio del tempo, mentre per quanto riguarda l'emissione degli altoparlanti hanno ipotizzato una sorta di coassiale sistemato attorno al trasduttore Uni-Q. La sequenza di ipo-

KEF BLADE 2 Sistema di altoparlanti

Costruttore: KEF, 6/F, Gold Peak Building, 30, Kwai Wing Road, Kwai Chung, N.T., Hong Kong - Cina

Distributore per l'Italia: Hifight s.r.l., Via Enrico Fermi 20/2, 35030 Rubano (PD). Tel. 049 7450108 - Fax 049 7450109 www.hifight.it - info@hifight.it

Prezzo: euro 27.000,00 la coppia

CARATTERISTICHE DICHIARATE DAL COSTRUTTORE

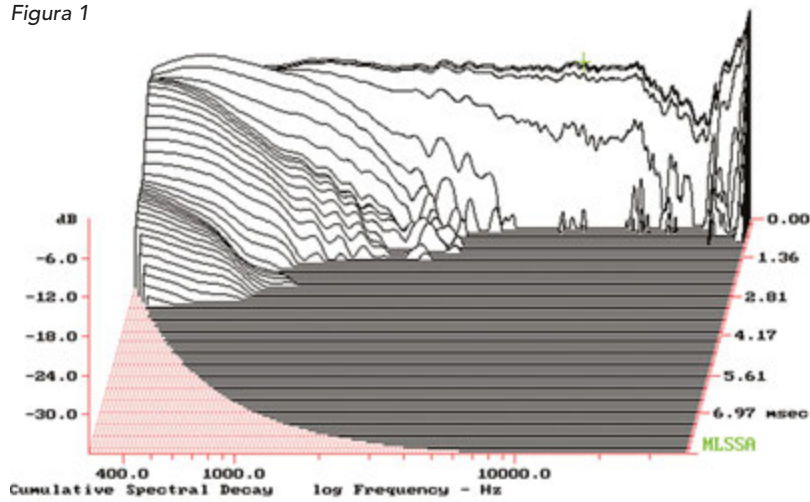
Tipo: bass reflex da pavimento - configurazione a singola sorgente apparente. **Potenza consigliata:** 50-400 watt rms. **Potenza massima applicabile:** 75 watt rms. **Sensibilità:** 90 dB con 2,83 V ad 1 metro. **Range di frequenza:** 34-45.000 Hz (-6 dB). **Risposta in frequenza:** 40-35.000 Hz (-3 dB). **Impedenza nominale:** 4 ohm. **Minima impedenza:** 3,2 ohm. **Numero delle vie:** tre. **Distorsione armonica a 90 dB:** <0,5% da 40 Hz a 100 kHz - <0,2% da 200 Hz a 10 kHz. **Massima pressione:** 116 dB (ad un metro con rumore rosa). **Frequenze di incrocio:** 320-2.400 Hz. **Tweeter:** cupola da 25 millimetri in alluminio. **Midrange:** 125 mm lega alluminio-magnesio-litio. **Woofers:** 4 da 165 mm - a cancellazione di forza. **Dimensioni (LxAxP):** 338x1.461x475 mm. **Peso:** 35,3 kg



tesi è passata dall'analisi della pressione generata a bassa frequenza, analisi che ha sancito che per superare agevolmente i 100 decibel occorreva un diametro di emissione di circa 270 millimetri per un volume di aria spostata di circa 350 centimetri cubi. Impossibile con le premesse sul cabinet antidiffrazione ed impossibile con l'intenzione di realizzare una emissione coassiale. Le idee, come al solito, conducono ad altre idee. Ecco che la scelta di utilizzare

un dodici pollici è stata "frazionata" e sono stati progettati quattro 165 millimetri capaci di emettere un volume di aria spostata simile ad un woofer molto grande e di farlo disponendo i quattro altoparlanti attorno all'Uni-Q. Idea tutt'altro che peregrina, attuabile soltanto avendo la possibilità di disegnarsi in casa dei trasduttori molto particolari. Utilizzando - ipotizzo - delle bobine mobili da 12,8 ohm di resistenza elettrica si può ottenere un woofer-somma

Figura 1



da 3,2 ohm, con lo stesso fattore di forza molto elevato, relativamente facile da realizzare con 12,8 ohm di resistenza elettrica pur dovendo cedere ad una notevole massa mobile, dovuta all'altezza ed al peso della bobina mobile, a causa dell'escursione notevole e della tenuta in potenza generosa. Sì, ma anche scendendo sotto gli 80 decibel di pressione di ogni singolo trasduttore è stato relativamente facile ottenere i circa 90 decibel necessari alla bisogna. A questo punto è bastato, si fa per dire, sistemare i quattro woofer "attorno" all'unità coassiale da 125 millimetri per realizzare una sorgente davvero unica, prossima ad una sorta di coassiale a tre vie dotato di estensione, smorzamento e pressione. La frequenza di incrocio deve essere stata scelta con estrema attenzione per evitare da un lato di uscire dal modello ideale e dall'altro per evitare che le cancellazioni dovute alla prima riflessione rientrassero nel range operativo degli altoparlanti. A dire il vero ho anche il sospetto, non corroborato da alcuna prova, che i quattro woofer abbiano una risposta acustica leggermente differente, vista la disposizione asimmetrica dei rotoli di materiale assorbente sistemato attorno agli altoparlanti. A questo punto della progettazione crediamo restasse soltanto la rigidità del mobile da consolidare. I progettisti hanno scelto allora di riproporre un vecchio cavallo di battaglia, dovuto a Richard H. Small in persona, che sulla KEF 107 pensò bene di disporre i due dieci pollici interni in configurazione contrapposta, con i magneti posti a breve distanza e connessi meccanicamente con un asse metallico. L'emettere elettricamente in fase ma in una posizione contrapposta aveva il notevole vantaggio di ottenere due forze assolutamente identiche ma dotate di verso opposto, così da annullarsi a vicenda. La variante, nel caso delle Blade 2, è costituita soltanto dalla posizione orizzontale degli altoparlanti invece che verticale, come sulla KEF 107. Come ulteriore "furbata" si è pen-

sato (bene) di collegare in maniera rigida non i complessi magnetici, facilmente collegabili per altra via, quanto meccanicamente i cestelli, in modo da evitare ogni possibile sorgente di diversità meccanica ed azzerare completamente le due forze. Geniale! Ecco che tutti i conti iniziano a quadrare, con un mobile esente quasi del tutto dalle diffrazioni e dalle riflessioni interne, le forze azzerate, la sorgente quasi coassiale e le dimensioni del woofer-somma simili a quelle di un dodici pollici capace di ottenere una notevole gamma bassa. La natura del cabinet ovviamente non è lignea ma sintetica, con delle nervature interne di rinforzo nelle vicinanze degli altoparlanti ed una serie di setti di irrigidimento che assicurano comunque il passaggio dell'aria e rendono la struttura incredibilmente solida. Anche lo smorzamento è notevole, tanto che sembra non vibrare mai, nemmeno con bordate notevoli prodotte sia con burst sinusoidali che con la musica. Abbiamo avuto invero un accesso molto limitato all'interno del cabinet, con i due supporti del filtro crossover praticamente irraggiungibili senza usare un flex e segare in due il diffusore. Dalle fotografie spediteci dal costruttore si evincono celle a bassa pendenza e componenti di notevole livello qualitativo montati su supporto senza piste di rame, sostituite da pad a saldare e corti spezzoni di filo. I due filtri, uno per i quattro woofer ed uno per l'unità coassiale, sono ponticellati grazie a due pomelli, che se serrati nella loro sede assicurano il monowiring e se allentati separano elettricamente le due celle. Sono "patent pending" da una vita, ma risultano estremamente comodi da usare al posto delle barrette dorate. A proposito del coassiale occorre aggiungere che ovviamente lavora in uno striminzito volume separato, che la membrana è composta da una lega metallica di alluminio magnesio e litio ma fa uso di una sospensione in gomma tradizionale, differente da quella utilizzata sulla LS 50, anche per-

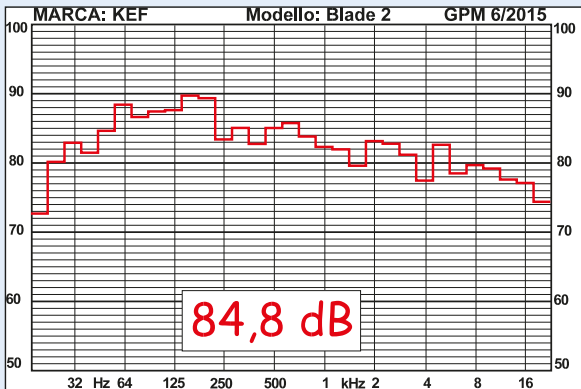


L'interno del diffusore visto in sezione. Notate i rinforzi della struttura per ridurre a minimo le vibrazioni. Il materiale assorbente è arrotolato e sistemato in punti ben precisi della struttura.

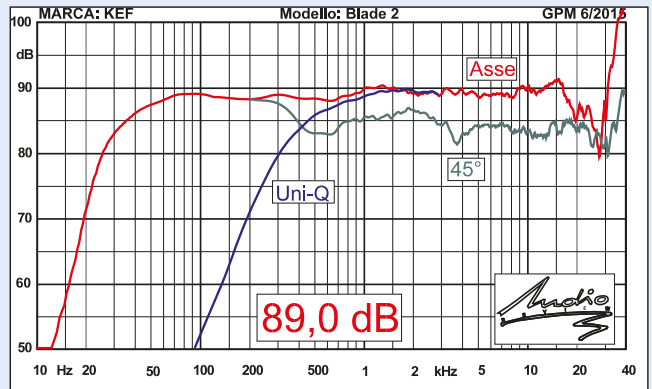
Sistema di altoparlanti KEF Blade 2

CARATTERISTICHE RILEVATE

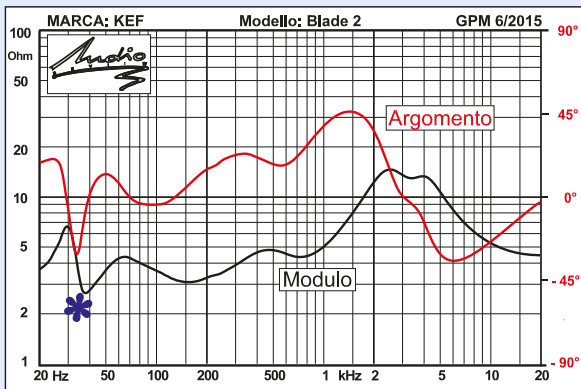
Risposta in ambiente: $V_{in}=2,83$ V rumore rosa



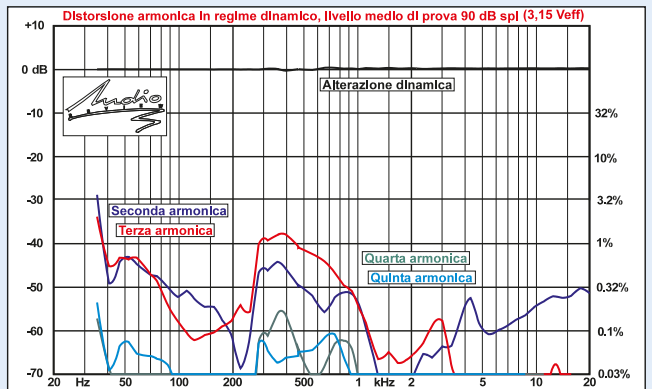
Risposta in frequenza con 2,83 V/1 m



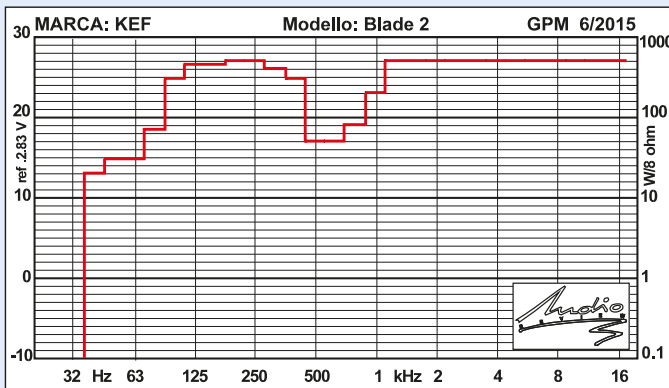
Modulo ed argomento dell'impedenza



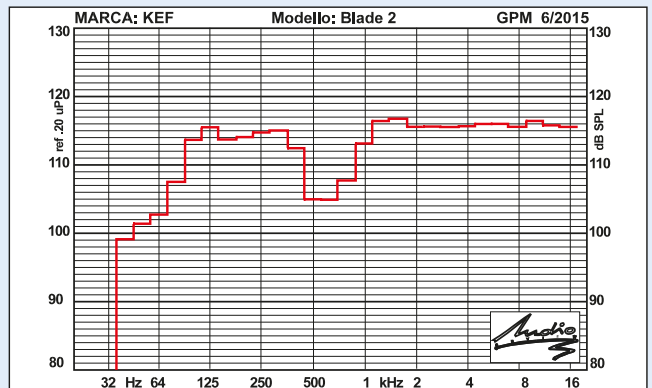
Distorsione di 2a, 3a, 4a, 5a armonica ed alterazione dinamica a 90 dB spl



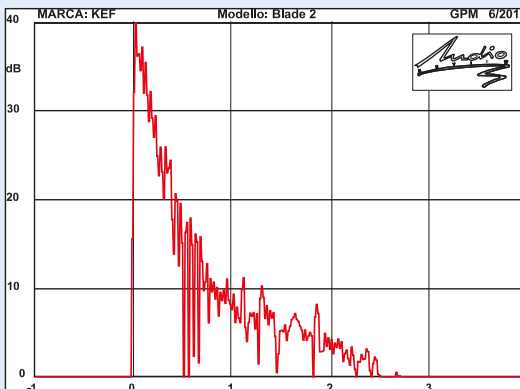
MIL - livello massimo di ingresso: (per distorsione di intermodulazione totale non superiore al 5%)



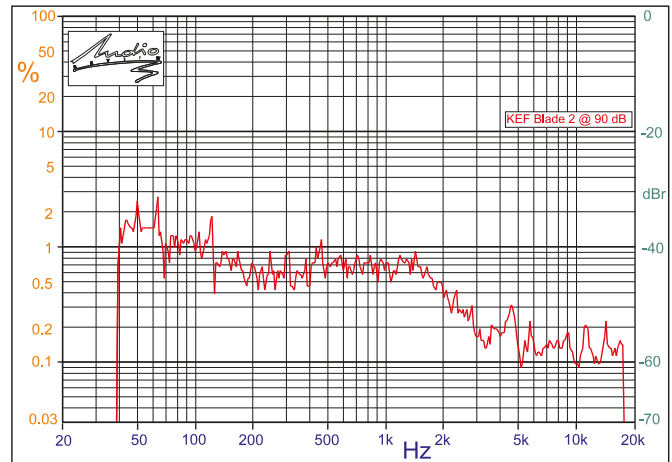
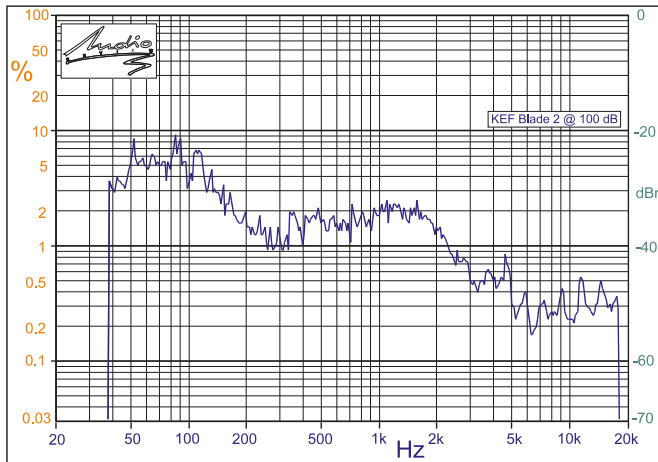
MOL - livello massimo di uscita: (per distorsione di intermodulazione totale non superiore al 5%)



Risposta nel tempo



Per quanto sia risultato abbastanza impegnativo "catturare" tutte le emissioni di questo diffusore eccoci a commentare la misura della risposta in frequenza, risposta che come nella tradizione del marchio, da un po' di tempo, finisce per assomigliare a quella della storica LS 3/5A. Estensione a parte notiamo infatti la leggera esaltazione in gamma media, molto ben diluita dai 700 Hz fino ai 2 kHz. In gamma bassa notiamo invece una notevole estensione fino a 40 Hz con una pendenza molto blanda mentre al diminuire ulteriore della frequenza si passa a circa 26 decibel per ottava pur con i 25 Hz posti ancora ad 80 decibel. A dispetto del grafico letto dagli "assolutisti della misura" questo andamento lascia prevedere, tenuta in potenza a parte, una notevole estensione ed una corretta riproduzione delle fondamentali. In gamma altissima si vede l'azione quasi ineliminabile della cupola rigida in banda ultrasonica, con un picco centrato a 40 kHz, picco che dà segno di sé anche nella ri-

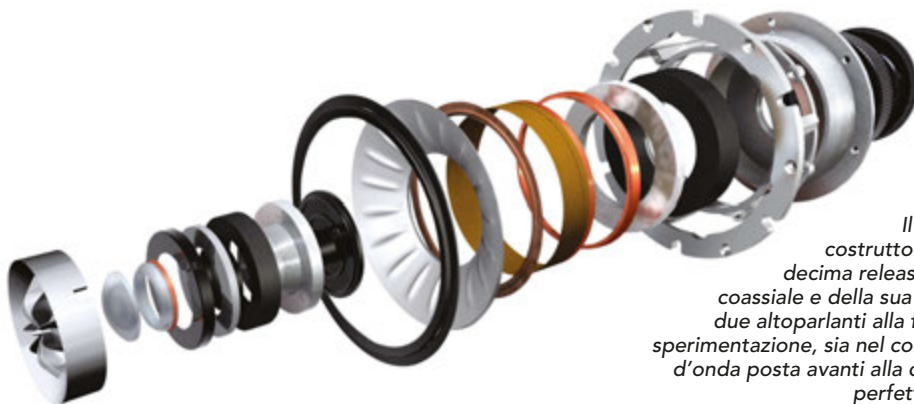


Le due rilevazioni, effettuate a 90 ed a 100 dB rms, mostrano un buon comportamento, partendo da una gamma bassa a 90 decibel molto regolare ed attestata al di sotto dei -40 decibel da 100 a 1.500 Hz. Oltre tale frequenza il tweeter abbassa ancora le non linearità fino a scendere a poco meno di -60 dB, record sfiorato o raggiunto poche volte. All'aumentare del livello di pressione emessa notiamo come la curva, senza modificare la sua forma, salga meno dei 10 decibel di incremento del segnale ai morsetti. La gamma alta subisce una leggera contrazione, innalzando il livello a -50 dB in linea con altri diffusori dello stesso marchio.

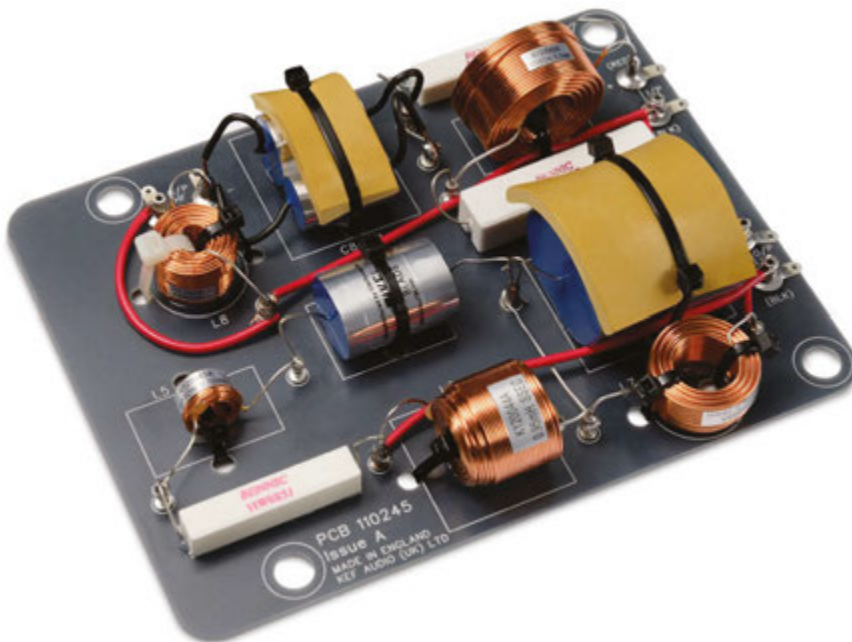
presa fuori asse, che pur con una certa attenuazione brilla ancora per linearità in tutta la gamma media e medio-alta. È stata rilevata anche la misura del solo satellite, giusto per mettere in evidenza la frequenza di incrocio e le caratteristiche della risposta acustica. Probabilmente una delle chiavi di lettura di questo diffusore è stampata in questo grafico che vi invito a scrutare con attenzione. Il decadimento nel tempo mostra l'anima metallica della cupola, con tutte le microesitazioni in bella mostra anche se con un decadimento molto veloce, dovuto anche alla particolare costruzione con i woofer laterali. La prestazione in ambiente si lega in questo caso con una discreta precisione sia alla misura fuori asse che alla sensazione sonora, con una gamma bassa e medio-bassa indubbiamente corposa ma che mette quasi in secondo piano sia la media che la medio-alta. Livello a parte notiamo comunque come la frequenza emessa dall'unità coassiale sia abbastanza regolare pur con qualche esitazione in "gamma da tweeter". L'amplificatore vede un carico mediamente impegnativo in gamma bassa, caratterizzato comunque da un andamento mediamente lineare in quella medio-bassa e da un modulo elevato in gamma media. La massima condizione di carico rimane comunque notevole, con un valore di 2,26 ohm misurati a 35,2 Hz, una frequenza per fortuna molto bassa e dal ridotto contenuto energetico. Al banco delle misure dinamiche notiamo il buon comportamento alla distorsione armonica della gamma bassa che a bassissima frequenza non supera, con le prime due armoniche, la soglia del 3% per poi scendere in gamma medio-

bassa quasi al fondo del grafico. In questa ottica stona parecchio la terza armonica che nell'intervallo 280-450 Hz supera l'uno per cento. Si tratta certamente di un valore basso, ma che stride con il resto del grafico e finirà per peggiorare la MIL del diffusore. Buona la linearità dinamica che non si sposta dalla linea dello zero se non per qualche frazione di decibel, appena visibile sul grafico. La MIL parte con 20 watt equivalenti su otto ohm che aumentano pian piano fino a salire di colpo a 300 watt a 100 Hz ed a 450 watt al terzo di ottava successivo. A 500 Hz si ridiscende bruscamente a 50 watt a causa delle terze armoniche del doppio tono di prova, per poi risalire, dopo il kilohertz, alla potenza massima che viene mantenuta fino alla fine della misura. La MOL ricalca in qualche modo la rilevazione precedente sommata alla risposta, visto che la compressione risulta quasi sempre molto limitata. Si parte dai 99 dB a 40 Hz e si sale fino ai 115 a 125 Hz in un crescendo notevole, limitato esclusivamente dalle seconde armoniche del doppio tono di prova, per poi ridiscendere a 105 decibel in gamma media e risalire a circa 116 decibel fino alla fine della misura. La MOL della gamma media mostra pertanto un calo rispetto alle altre frequenze, una debolezza dovuta con tutta probabilità al midwoofer del coassiale che in altre occasioni, pur con una costruzione leggermente diversa, ha mostrato di tenere senza sforzo potenze molto più elevate, che si concretizzano nei 500 watt rms "tenuti" dalla R 300 provata il mese scorso. Un vero peccato.

G.P. Matarazzo



Il coassiale UniQ, cavallo di battaglia del costruttore da una trentina di anni, è giunto alla sua decima release. Il punto più critico della costruzione del coassiale e della sua resa acustica è costituito dalla sinergia dei due altoparlanti alla frequenza di incrocio. Tanta ricerca e sperimentazione, sia nel corto "collo" di collegamento che nella guida d'onda posta avanti alla cupola del tweeter hanno reso pressoché perfetto questo trasduttore:



La piastra con il filtro crossover dell'unità coassiale. Come possiamo notare non si tratta certamente di un filtro semplice. Notare la qualità dei componenti.

ché è incrociato con i woofer abbastanza in alto. Anche la cupola del tweeter è metallica, e si vede, anche se si sente poco. La nuova guida d'onda e le alette di raccordo mi sembrano diverse

dalla versione precedente. Rimane il fatto che la dispersione è molto corretta anche per angoli maggiori di quello proposto nella sezione misure. Con una dispersione così è inutile allineare una

risposta in leggera salita perché poi se ne sentirebbero gli effetti. Alla fine dei conti credo che mai come in questo caso la misura della waterfall di **Figura 1** spieghi meglio di mille parole l'assenza di colorazioni, riflessioni e risonanze.

La sessione di ascolto

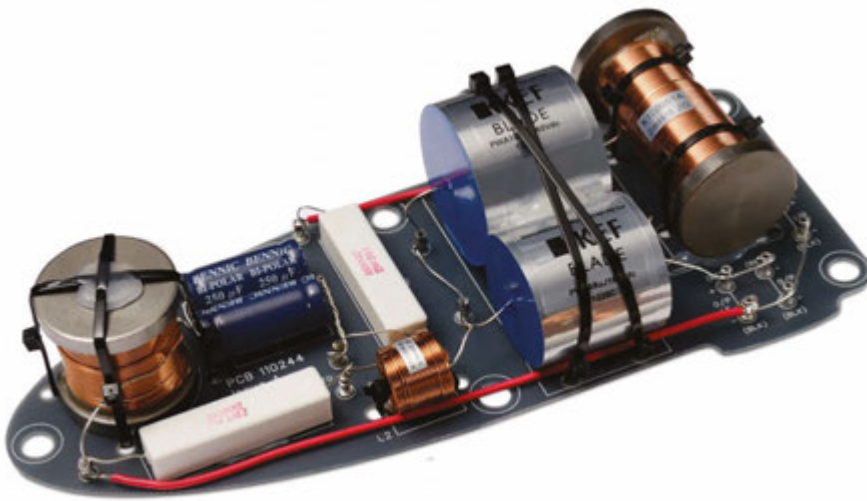
Per un componente come questo occorre armarsi di pazienza: spostare o, meglio, rimuovere tutti i diffusori presenti in sala, scegliere una elettronica o due tra quelle "papabili" e soprattutto non avere alcuna fretta per il posizionamento. I Blade sono distanti circa un metro e mezzo dalla parete laterale ed oltre un metro e ottanta da quella di fondo, in modo da potermi "giocare" tutta la distanza tra i diffusori a seconda della prestazione scenica. I quattro woofer che emettono verso l'interno appaiono in effetti leggermente disassati tra loro, visto che i due monoliti blu sono leggermente ruotati verso il punto di ascolto. La prima qualità che è possibile notare riguarda la profondità della scena: non ti fa gridare al miracolo ma disegna piani sonori corretti ed abbastanza identificabili. I primi brani assolutamente non impegnativi mostrano una gamma media appena chiusa su se stessa ed una gamma alta pulita, che

Il filtro crossover alla Kef, ma non troppo

Per scelta del costruttore questa Blade 2 utilizza un filtro crossover a bassa pendenza. Già altri hanno seguito questa strada con alterni risultati, ovvero diminuire l'ordine del filtro con la scusa del buon suono. Secondo me passare da un ordine elevato ad un ordine più basso presuppone una notevole rivisitazione dell'altoparlante. Un quarto ordine acustico, ad esempio, a fronte di tolleranze minori nella scelta dei componenti, perdona parecchie enfasi ai trasduttori fuori dall'intervallo operativo, vista la forte attenuazione fuori banda. Un midrange incrociato a 2500 Hz con un filtro del secondo ordine elettrico, o peggio con un primo, deve avere una emissione pulita almeno fino a tre volte questa frequenza, per evitare di sporcare il decadimento nel tempo e la waterfall. Questa emissione è ad un livello molto più basso di quella del tweeter, ma anche se mascherata sarebbe percepibile come perdita di chiarezza e disordine musicale. Occorre quindi un altoparlante estremamente corretto sia nel dominio della frequenza che in quello del tempo. Un trasduttore ben costruito consente queste semplificazioni circuitali. Dopo aver sollecitato non poco l'invio da parte della Kef dello schema del filtro crossover siamo stati accontentati, giusto per una valutazione in extremis della circuitazione adottata. Il passa alto del midrange è abbastanza blando, con un condensatore in serie al segnale di 47 microfarad ed una induttanza verso massa smorzata da una resistenza in serie di un ohm. Il passa basso si compone di due induttanze in serie tra le quali è sistemata una cella RLC-serie con una frequenza di abbattimento di 10.000 Hz ed un fattore di

merito abbastanza elevato, superiore a due. Completa il tutto una resistenza di attenuazione di 2,4 ohm, notevole quindi. La cella del tweeter è composta da un passa alto del secondo ordine elettrico "secco", ovvero senza resistenze di smorzamento e da una resistenza di attenuazione di un ohm. A "fare le pulci" ai valori si scopre che sull'impedenza del tweeter il passa alto è molto smorzato, con la risposta acustica che non assomiglia propriamente ad un secondo ordine, e nemmeno ad un terzo. Anche la cella passa basso dei woofer appare semplice fino ad un certo punto. Il passa basso vero è costituito da una induttanza di discreto valore (2 mH) e da due condensatori in parallelo per un valore totale di circa 100 microfarad. Il condensatore è smorzato da una resistenza di due ohm posta in serie. A questo punto è sistemata una cella RLC-serie un po' atipica, con una induttanza da 12 millihenry, una resistenza da 1,5 ohm ed un condensatore-somma da 390 microfarad. In parallelo al condensatore lo schema elettrico fornitoci dal costruttore riporta una resistenza da 22 ohm mentre una occhiata alla scheda del filtro mostra una induttanza di valore contenuto, almeno rispetto alle altre due. Si tratterebbe in questo caso di una doppia cella risonante secondo una circuitazione per altro cara al costruttore. La prima induttanza risona-serie col condensatore ad una frequenza molto bassa, a circa 70 Hz ove attenua il secondo picco caratteristico del bass reflex, mentre alla seconda potrebbe essere associata una azione di attenuazione a circa 160 Hz.

G.P. Matarazzo



Il filtro crossover per i woofer è sistemato su un supporto separato e dotato di induttanze avvolte su nucleo di polveri di ferro.

non viene fuori dai due tweeter, come spesso accade. La gamma altissima è mediamente lucente, con una estensione notevole ma con una sorta di "manina corta" che ne limita probabilmente l'ampiezza. Invece di seguire la solita e collaudata routine di ascolti "per difficoltà crescenti" passo alla musica jazz. Non mi dispiace affatto, con una buona resa dello stage e con una gamma media che sembra aprirsi maggiormente, non so se per merito del fonico o del diffusore, forse di entrambi. Certo è che le posizioni degli esecutori sono definite correttamente e l'immagine stereo tende ad allargarsi per bene. Anche con la musica rock sostenuta il diffusore mostra i muscoli, che sono per nulla banali. Basso potente e grande quanto tutta la parete, ma a pressioni elevate, e senza un minimo accenno dell'approssimarsi dei limiti di escursione. Devo dire che con questo tipo di riproduzione già inizia a delinearsi il carattere del diffusore, che si dimostra estremamente coriaceo e imperturbabile alle esagerazioni proposte dall'amplificatore ed ovviamente da chi ruota la manopola del volume. La voce di donna che mi si propone è credibile, un po' fredda timbricamente ma potente e ben sistemata sul palcoscenico oppure lì dove il fonico ha voluto che stesse. C'è qualcosa però che frena il mio senso di piacere, qualcosa che non riesco a mettere a fuoco ma che in qualche modo limita le dimensioni dello stage. Meglio allora chiudere ed andare via o fare altro: è inutile voler cercare un qualcosa che non si capisce perché allora la fatica acustica subentra quasi immediatamente e complica l'ascolto. Riprendo il giorno dopo e questa volta mi impongo la solita successione di brani per mettere bene a fuoco quello che poi devo raccontarvi. Dunque: la voce femminile

non brilla per calore ma è dotata di una notevole articolazione e di una buona resa delle consonanti soffiate, mai in netta evidenza e quindi corrette. La voce maschile è più piena con una sensazione di corpo appena esagerata e con una gamma medio-bassa ben centrata, che non si sposta dal centro dello stage nemmeno a cannonate, come se fosse presente un canale centrale rigorosamente monofonico che riproduce sol-

tanto la gamma bassa e medio-bassa e quindi anche parte della voce maschile. A me sembra una sorta di errore prospettico, con una scena soddisfacente soltanto quando non viene riprodotto quasi nulla dai woofer. Il passaggio alla musica classica mi fa notare con più accuratezza il leggero squilibrio della gamma bassa, sempre "sopra" quella media di due o tre decibel, almeno nel mio equalizzatore immaginario. È questo squilibrio timbrico, ed anche un po' di dimensione dello stage, che condiziona l'intera seduta di ascolto, visto che fa apparire la gamma media e quella alta un po' in ombra, nonostante la loro prestazione sia notevole. Gli strumenti a fiato e quelli a corda appaiono infatti molto articolati e ben riproposti, con una cura veramente notevole nel dettaglio ed una buona ricostruzione dello stage. Nelle varie tracce selezionate appositamente per la batteria rileviamo un rullante dinamico, dei piatti lucenti e sufficientemente estesi ed una grancassa notevole, che certamente piacerà a molti, sia in termini di estensione che di tenuta in potenza. Sì, perché questa Blade 2 sembra non avere problemi dinamici udibili, almeno fino ai limiti delle prestazioni della non banale elettronica di potenza utilizzata. La profondità della scena, di nuovo, non fa gridare al miracolo ma è precisa e soprattutto stabile, come la prestazione timbrica, all'aumentare del livello della pressione emessa. E scusate se è poco.



I morsetti posteriori consentono la multiplificazione ed il multicablaggio. Per aprire il corto circuito interno tra i morsetti basta allentare i due pomelli cromati posti tra i morsetti.

Conclusioni

Bel diffusore, non c'è che dire. Costruito con intelligenza ripercorrendo temi cari alle migliori realizzazioni del marchio. La forma ben ottimizzata per abbattere le diffrazioni e le riflessioni

interne aggiunge una pulizia che, misure alla mano, viene raggiunta da pochi, pochissimi prodotti anche di marchi che vanno per la maggiore, ed all'ascolto si sente bene quanto si può scendere come livello senza perdersi i dettagli. Una risposta in fre-

quenza un tantino ad effetto limita in qualche modo la linearità timbrica che mi sarei aspettato, ma probabilmente questa rimane soltanto una mia personale visione dell'ascolto. Il prezzo? Notevolissimo.

Gian Piero Matarazzo

L'ascolto

Da Monaco alla nostra redazione il passo è breve. Anzi, a voler essere precisi le Blade 2 sono arrivate in prova su AUDIOREVIEW prima ancora che pubblico ed operatori le ascoltassero durante l'High End. Lì c'era Johan Coorg a farle suonare in una vasta sala sempre affollata, qui le abbiamo fatte esprimere in totale libertà con una selezione musicale decisamente più ampia. Ma non basta. Altri colleghi transitati in queste settimane in sala d'ascolto hanno utilizzato proprio le Blade 2 per valutazioni e confronti tra i più diversi, inclusa una lunga verifica sul campo di un sistema di correzione e ottimizzazione dell'ambiente d'ascolto che sta "lavorando sul campo" da qualche tempo. In effetti le nuove KEF non si distinguono soltanto per la livrea snella ed elegante, un diffusore "importante" ma ancora inseribile con disinvoltura in ogni ambiente domestico, anche il più curato. Originale dunque l'aspetto estetico e tuttavia funzionale alle prestazioni in senso squisitamente musicale. Sottoscrivo senza imbarazzi il quasi unanime apprezzamento nei confronti delle Blade 2. C'è infatti un immediato senso di garbo e piacevolezza sonora che oggi, nonostante tante alchimie tecnologiche e interventi di raffinati ingegneri, non rappresenta la regola nel nostro settore. Mi viene da pensare che i diffusori concepiti da chi usava le proprie orecchie anziché il computer suonassero allora meglio di adesso. Ma non voglio scatenare polemiche. Avevo già avuto modo di notare come la nuova versione del driver coassiale tipico di KEF suonasse davvero bene. La compiutezza dell'immagine, la coerenza della scena sonora sono di alto livello e sotto questo aspetto la Blade 2 vanta caratteristiche proprie di quei sistemi compatti che in effetti puntano su questo le loro carte. Ma qui c'è molto di più che una raffigurazione puntuale dell'immagine discografica. Innanzitutto un equilibrio timbrico naturale e non affaticante che consente loro di esprimersi con autorevolezza con la grande musica. Strumenti fondamentali come il pianoforte ed il violino esibiscono con le Blade 2 uno smalto sano, piacevolmente corposo nella porzione inferiore della gamma media, senza mancare la buona trasparenza complessiva nella fondamentale porzione centrale dello spettro. Qualcuno ricorderà dalle mie dimostrazioni lo splendido disco con il Concerto per violino di Tchaikovsky eseguito dalla Mutter (con Previn e i Wiener, non la precedente edizione con Karajan). Anche questo pomeriggio ho avuto modo di ascoltarlo ancora. Un mese fa era stato nella semplice versione CD, oggi nella più performante versione in DSD. Per la cronaca abbiamo utilizzato l'Oppeo BDP-105 come sorgente, collegato in digitale all'integrato Mark Levinson N° 585, macchina da musica di alta classe. L'intesa appare eccellente e quella che già con il pre e finale Arcam era apparsa come una buona prestazione, conferma con l'elettronica americana una vocazione ancor più raffinata, morbida e musicalmente autorevole. In ogni caso le KEF Blade 2 sono decisamente versatili nell'accoppiamento con le elettroniche e possono tollerare con dignità anche intese non propriamente prestigiose. De-

vo ammettere che l'esperienza di ascolto di musica riprodotta ha dimostrato che un prodotto può e deve suonare bene anche a prescindere dal contesto nel quale viene inserito. È vero che le prestazioni di una catena sono in ultimo quelle del suo componente peggiore (il compact disc "anello debole") ma non per questo si può parlare di "speciali interazioni", quasi che si stesse parlando di analizzare l'intesa erotica di una coppia.

Ecco allora che le vivaldiane "Quattro Stagioni" con strumenti originali offrono la verifica timbrica sugli strumenti ad arco e non manca il sapore del legno maturo, il colore vagamente autunnale che viene bilanciato dalla raffinata complessità delle armoniche superiori. Seguire il gioco discreto del clavicembalo è un piacere garbato e non una fatica. Ci piace sottolineare le sfumature e i toni espressivi con i gruppi strumentali più piccoli anche a volume moderato. Noi abbiamo sfruttato le buone elettroniche a disposizione in redazione in queste settimane, ottenendo un fronte sonoro sempre interessante, senza mancare qualche passaggio del fusion dinamico del vecchio catalogo Telarc. Il riferimento alla buona prestazione anche con generi elettronici vuol significare che le KEF possono fornire sensazioni appaganti con la musica più estroversa, per un sound compatto ed articolato in gamma medio-bassa in cui il quartetto di woofer lavora con decisione, capace di far suonare i tom della batteria senza far rimpiangere sistemi più "grezzi" e apparentemente di facile impatto. Interessante l'attitudine nel passare da un genere all'altro, nel senso che con un doveroso aggiustamento del volume anche i Concerti per pianoforte di Mozart trovano un valido interprete. Con la morbida incisione Decca (Schiff) il solista emerge con decisione al centro della scena sonora, mentre gli archi di contorno, con le giuste elettroniche, risultano definiti e articolati con precisione, il fraseggio spigliato e brillante. La massa degli archi è ben delineata in una scena sonora non particolarmente ampia, ma solida e coerente al centro. In una posizione abbastanza allargata e persino con le casse molto vicine alla parete di fondo l'immagine si mantiene omogenea, mentre si apprezza una più generosa presenza del medio-basso rispetto alla canonica posizione "asettica" (praticamente in mezzo alla stanza) amata da tanti audiofili. Sulla grande orchestra il respiro dinamico delle Blade 2 riesce ad accontentarci. La percussione grave della grandcassa nel disco Telarc con la "Sagra della Primavera" (Maazel) è affrontata con la giusta energia, con i driver spinti a fondo dal Mark Levinson. Il controllo è buono, il decadimento "lento" che si avverte, una sorta di alone della sala, fa parte della registrazione e del caratteristico "Telarc Sound" di quegli anni. I più scettici potranno verificarlo con una buona cuffia.

Conto sul fatto che queste KEF restino in redazione nei mesi che verranno. Intanto è già arrivata una coppia di monofonici italiani che non chiedono altro di essere messi alla prova. Non vorremo certo deluderli. Restate sintonizzati.

M. Cicogna